

Il presidente dell'istituto romano conferma: la natura dell'investimento sarà solo finanziaria, almeno per il momento

# «Arabi esclusi dai vertici Banca Roma»

## Geronzi: non saranno in consiglio. Balzo dei titoli in Borsa: più 5,33%

ROMA — I nuovi azionisti arabi della Banca di Roma vorrebbero avere lo status di socio stabile ma per ora sono riusciti a ottenere solo quello di azionista finanziario. «Al momento non è prevista una loro rappresentanza nel consiglio di amministrazione», ha detto ieri il presidente della banca Cesare Geronzi, negando così che i vertici di Libyan Arab Foreign Bank, la National Commercial Bank e l'Abu Dhabi Investment Authority abbiano, quanto meno fino a questa fase, spuntato gli «incentivi» che avevano chiesto nel corso della trattativa per gli investimenti.

Tutto assieme il capitale arabo (8,2 per cento) sfiora la partecipazione della Toro, unico socio stabile con l'8,3 per cento e secondo lista dopo la Fondazione (il terzo è la banca libica col 5 per cento) con cui verrà stretto un patto di sindacato per la partecipazione nella gestione dell'istituto.

La pubblicazione del prospetto e la notizia dell'ingresso dei soci arabi sembrano piacere al mercato, che pure attende con qualche trepidazione l'offerta pubblica di vendita e di sottoscrizione (Opvs) attraverso la quale verrà collocato una parte dell'aumento di capitale della banca e una quota della partecipazione che l'Iri, guidata da GianMaria Gros-Pietro, ha deciso di mettere in vendita.

Il titolo Banca di Roma infatti ieri ha fatto un balzo del 5,33% arrivando a quota 1580 per azione. Un valore che si pone al centro della forbice 1200-1700 entro la quale sabato 22 novembre a due giorni dall'inizio del col-

locamento verrà definito il prezzo massimo del titolo offerto in sottoscrizione.

Sempre per la stessa data è convocata l'assemblea dell'Iri che dovrà decidere definitivamente la vendita della sua partecipazione di minoranza nella Banca di Roma, pari complessivamente al 36,5%, di cui il 13,9% diretto e il rimanente indiretto attraverso la holding di controllo

della banca, Holding che verrà a sua volta liquidata dall'assemblea della società convocata per giovedì 20 novembre.

L'Iri venderà la sua partecipazione sia con l'operazione di aumento di capitale (che oltre l'Opv prevede il collocamento privato presso gli investitori istituzionali e finanziari italiani e stranieri) sia attraverso il prestito obbligazionario che sarà rivolto ancora agli inve-

stitori professionali e che sarà curato da Mediobanca International.

Le obbligazioni convertibili in azioni Banca di Roma saranno emesse e rimborsate alla pari, avranno durata triennale e saranno quotate presso il Luxembourg Stock Exchange.

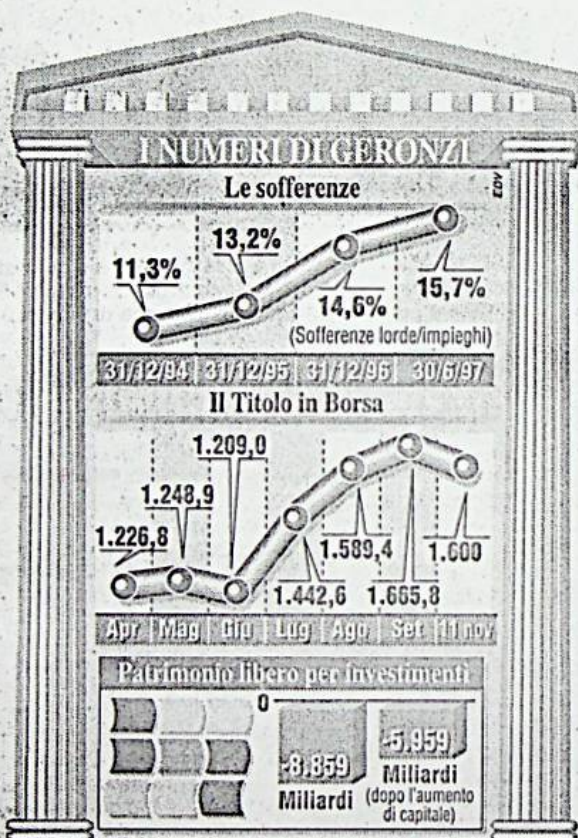
Quanto all'Opv sarà applicato uno sconto specifico al pubblico dei risparmiatori, ai dipendenti che potranno usufruire dell'anticipo del Tfr nonché di un prestito agevolato al 3 per cento annuo nominale, e agli azionisti che potranno chiedere, per la quota a essi riservata, 3 azioni offerte ogni 5 azioni possedute e che potranno anche partecipare alla sottoscrizione, destinata al pubblico.

S.Ta.

Sabato verrà annunciato il prezzo delle azioni offerte al pubblico



Cesare Geronzi



### GLI INTRECCI CON L'UBAE

## Quel filo che lega la finanza libica con i salotti del potere capitolino

MILANO — Difficile, davvero difficile, definirla una svolta a sorpresa. Più che altro, l'ingresso in forze di capitali arabi nella Banca di Roma sembra l'ultima puntata di una storia che dura da decenni. Fin da quando, prima ancora della conquista italiana, l'istituto capitolino gettò solide basi d'affari nella Libia ottomana. Da allora, il Banco di Roma (dal 1991 come Banca di Roma) è stato uno snodo centrale della finanza araba in Italia. E, spesso, una pedina della diplomazia italiana nei rapporti con la sponda sud del Mediterraneo. E così, a ben guardare, si scopre che è proprio la Banca di Roma a guidare, fin dal 1972, la pattuglia di azionisti italiani nel



Mario Barone

capitale dell'Ubae, la banca arabo-italiana con sede a Roma. Una pattuglia davvero composita, oltre all'istituto romano (con l'8,3%), dove spiccano soci come il Monte dei Paschi di Siena (8%), la Bnl (6,9%), il San Paolo di Torino (2%) e, infine, anche

Telecom Italia (2%) e gruppo Eni (1,72%).

Chi comanda all'Ubae? La quota più importante (40,6%) fa capo alla Libyan Arab Foreign Bank (Lafbo) ovvero l'istituto di Tripoli che è candidato a rilevare il 5% della Banca di Roma. La Lafbo guida un terzetto che comprende l'egiziana Misr International Bank (20,3%) e la Bank al Maghrib del Marocco (10,1%). Alla presidenza dell'Ubae siede Taher Jehaimi, che è il governatore della Banca centrale libica. Ma l'uomo chiave per tutti gli affari italiani è da sempre il vicepresidente Mario Barone, già amministratore delegato del Banco di Roma ai tempi del fallito piano di salvataggio dell'impero Sindona e in seguito amico fidato del finanziere Florio Fiorini, anche lui legato al mondo dei petrodollari arabi. Anche Vittorio Sisto, il direttore generale della Ubae in carica dal 1992, viene dalla Banca di Roma. Mentre solo da pochi mesi ha lasciato la presidenza dell'Ubae Rejeb Misellati, il finanziere di fiducia del colonello Gheddafi che nel 1976 negoziò l'ingresso della finanziaria libica Lafico nel capitale Fiat. E proprio a Misellati venne poi riservato un posto nel comitato esecutivo del gruppo torinese. La Lafico affianca la Lafbo, che è una banca off shore, nel controllo delle partecipazioni estere che fanno capo al governo libico. Dopo l'uscita dal capitale della Fiat nel 1986 (di gran lunga la partecipazione più rilevante), la Lafico ha mantenuto, tra l'altro, una quota di minoranza nella compagnia petrolifera Tamoil Italia, affiancata dalla Lafbo e dalla National Oil company, un'altra società a capitale libico.

N.Sa.

Vittorio Malagutti

## L'aumento di capitale per l'acquisizione della Cariplo scatterà il 24 novembre

### Ambroveneto: le nuove azioni a 3200 lire

MILANO — Era l'ultimo tassello che mancava alla ricapitalizzazione dell'Ambroveneto, l'operazione che consentirà all'istituto di pagare alla Fondazione Cariplo il maxi-assegno da 8600 miliardi per rilevare il controllo della Cariplo spa: il prezzo. E ieri il consiglio di amministrazione dell'istituto presieduto da Giovanni Bazoli ha deciso: le nuove azioni ordinarie verranno collocate a 3200 lire, mentre i sottoscrittori dei titoli di risparmio pagheranno 2000 lire per azione. Data di partenza: lunedì 24 novembre, fino al 2 gennaio '98.

I nuovi titoli, a cui sarà agganciato un warrant, saranno offerti in ragione

di due azioni nuove per ogni vecchia azione posseduta, per un totale di 3907 miliardi. Ai quali verranno aggiunti i 1432 miliardi che verranno incassati con la graduale conversione del warrant, con scadenza entro il 31 maggio 2002 (la conversione potrà scattare in ragione di una nuova azione ogni 3 warrant posseduti). Altri 1074 miliardi arriveranno invece attraverso il collocamento di due prestiti obbligazionari subordinati della durata di cinque anni, convertibili in azioni or-

dinarie e di risparmio, al prezzo rispettivamente di 3500 e 2200 lire. Per quanto riguarda le caratteristiche dei due prestiti obbligazionari, il rendimento è legato al tasso interbancario di Lohdra (libor) eurolira a sei mesi con una prima cedola semestrale lorda del 3,15%. L'offerta prevede una obbligazione per ogni due

azioni della medesima categoria. Incasso totale per l'Ambroveneto: 6413 miliardi.

Scatterà invece all'inizio del '98 l'aumento di capitale riservato al di-

pendenti. Il motivo? Attendere la costituzione del nuovo gruppo bancario, l'ombrello che avrà sotto il suo controllo il 100% dell'Ambroveneto e il 100% della Cariplo spa. In questo modo anche i dipendenti della Ca' de Sass potranno sottoscrivere le azioni. Il prezzo resta sempre fissato a quota 2880 lire.

Alla fine l'azionariato della nuova Ambroveneto holding sarà suddiviso così: il 30% ai francesi del Crédit Agricole, il 22% alla Fondazione Cariplo, mentre Alleanza avrà l'8%. Stessa quota per il gruppo Lombardo, che raggruppa San Paolo di Brescia, Ior, Mittel e Istbank.

«Per le risparmiato previsto un valore di emissione di 2000 lire»